ELOGIO FUNEBRE

DI

CRISTINA DI SAVOJA

REGINA DELLE SICILIE

ELOGIO FUNEBRE

DELLA REGINA DEL REGNO DELLE SICILIE

MARIA CRISTINA DI SAVOJA

RECITATO DAL REV. SACERDOTE, E CANCELLIERE
DELLA REAL CAPPELLANIA MAGGIORE

GENNARO ROTONDO

NEL R. EDUCANDATO

MARIA ISABELLA BORBONE

IN OCCASIONE DEI SOLENNI FUNERALI

celebrati nel 23 febbrajo





NAPOLI
Presso Severino Giuseppe

1836

A S. M.

ISABELLA BORBONE

AUGUSTA REGINA MADRE DI FERDINANDO II.

RE DEL REGNO DELLE SICILIE

Signora

Le perfezioni della mente e del cuore, e le opere egregie della Sovrana, che morte inesorabile ed immatura tolse al popolo più fedele ed accetto al migliore de' Re, un tributo esigean di pubblica riconoscenza. Le Classi tutte della gente napolitana hanno vivamente intesa questa loro indispensabile obbligazione, e con manifeste testimonianze d'intenso dolore l'han consecrata. Le penne de' nostri più valenti Scrittori o colle grazie del metro, o con quelle dell' oratoria hanno espresso il profondo cordoglio diffuso in tutti i cuori al primo annunzio del funesto avvenimento.

Fortunato fra gli altri, abbenchè molto inferiore al lor merito, io sono stato chiamato al nobile ministero di recitare l'Elogio funebre della

Gloriosa Defunta nel R. Educandato, alla presenza di V. M., e questo, oggi, per mezzo della stampa, diviene di pubblico diritto.

A dir vero ho per qualche tempo esitato di secondare l' impulso del mio cuore coll' attuale pubblicazione, perchè io troppo sentiva la sublimità del suggetto, e la tenuità del mio ingegno, conoscendo pur troppo, che non sempre una orazion recitata regge al rigido esame della lettura. Ma incoraggiato dalla vostra reale approvazione, e dal favore d'un uditorio compiacente e benigno, e d'altra parte fervido di manifestare nel modo il più solenne che a me riesca, la mia divozione verso quella Santa memoria, abbandonata la incertezza, mi sono deliberato alla stampa. E questa procede co' più felici auspicii per la sovrana approvazione, a cui la M. V. è clementemente discesa nel permettere che il mio lavoro comparisca intitolato al suo augusto nome.

Sono, col più profondo rispetto ai reali piedi.

Di V. M.

Napoli 28 marzo 1836.

Umilissimo e fedelissimo suddito.
GENNARO ROTONDO.

Splendor ejus erit sicut lux
Habacuc Cap. III v. 4.

La vista di questa tomba, l'inquieto agitare di queste faci, il mesto suono de' Sacri bronzi, e la flebile armonia degli organi, e il canto lamentevole dei Leviti, e questo lugubre apparato di morte, quai tristi pensieri destano nella mia mente, ornatissimi Signori, che mi ascoltate! Quì io veggo il termine fatale d'ogni terrena grandezza, quì ogni gloria mondana, come l'ombra fugace, sparisce: quì nel nulla rientrano le abbondevoli ricchezze, gli studiati piaceri, gli ambiti onori, quì in somma quanto sa di carne, di sangue, di terra resta conquiso, e spento. Oh immagini luttuose! Oh memoria trista ed amara di morte quanto sei increscevole e tormentosa (1)! E sì lo disse lo Spirito di Dio; nel tetro sepolcrale silenzio il nome e la ricordanza puranche dell'uom si dilegua, come dileguasi quel funereo

(1) *O mors amara est memoria tua, homini pacem habenti in substantiis suis.* Ecclesiast. Cap. 41. v. 1.

suono, che ne annunzia alla terra la morte (1). E sarà questa, o miei Signori, la sorte ancora del giusto? Destino eguale chiuderà il termine di una vita cristiana di buone opere ornata, e di quella soave ed allegra degli amatori insensati del mondo? No, senza meno, Signori. Serenate dunque le vostre, pupille, e date pace agli affannosi pensieri, che in tal circostanza vi tormentan lo spirito, e vi amareggiano il cuore. La fede santissima del Vangelo, che professiamo ci assicura sull' infallibilità de' suoi detti, che se la lucerna dell' empio nella oscura notte del suo sepolcro si estingue (2) quella del giusto, che in mezzo agli uomini luminosa comparve, fiammeggiando mirabilmente, renderà le tenebre stesse della sua tomba così luminose e brillanti da pareggiare lo splendore del più chiaro meriggio (3).

E dove troverò io un motivo più stringente di questo, onde dar termine ai lamentosi sospiri, che la morte inaspettata della nostra

(1) *Periit memoria eorum cum sonitu, et Dominus in aeternum permanet.* Psal. 9. v. 7.

(2) *Lux Justorum laetificat lucerna autem impiorum extinguetur.* Prover. Cap. 13 v. 9.

(3) *Non extinguetur in nocte lucerna ejus.* Prover. 31 18. *Orietur in tenebris lux tua, et tenebrae tuae erunt sicut meridies.* Isaias. Cap. 58 v. 10.

Augusta Sovrana Maria Cristina di Savoja, dal cuore per estrema doglia trafitto violentemente ci trae? Dove? Nella fede augusta del Santo Vangelo. Sì questo dono celeste che fu il possente animatore delle opere virtuose di Lei, ci fa ora sperare che il suo destino è il destino del giusto; dacchè la sua vita, sotto qualunque riguardo considerare si voglia, fu per le buone sue opere luminosa cotanto da pareggiare come per la chiarezza, così per la rapidità la luce più bella e più serena. *Splendor ejus sicut lux.* Quindi la di lei memoria sarà sempre nella benedizione de' popoli, la sua luce il bujor dissipando del suo sepolcro, splenderà finalmente nel Cielo: *splendor ejus erit sicut lux.*

Chiamato per singolarissimo onore a rendere alla spenta Regina un tributo di meritata lode, alla presenza di questo tremendo Altare, infra la Sacra liturgia che gli augusti misteri accompagna, dalla Cattedra della verità, altro annunziar non vi debbo, che la verità medesima, e tanto farò a vostra spirituale edificazione, ed a vanto singolare di lei, scorrendo come di slancio la breve sì, ma virtuosa sua vita.

Gran Dio non permetterete voi, al cospetto di quest'ara tiepida ancora e fumante del san-

gue prezioso dell' Agnello Divino non ha guari per la eterna luce della gran donna immolato, no, non permetterete voi che le labbra del vostro ministro restino per vile adulazione di esagerata laude profanate, pietoso dunque sulla mente di lui un raggio della vostra luce spargete. E così nella sua bocca la vostra verità poggiando potrà con ischietta e semplice eloquenza quei frutti di luce esaltare, che per mezzo della vostra fede voi stesso in Maria Cristina di Savoja, nostra Augusta Sovrana, Consorte Fedele di Ferdinando II. abbondevolmente versaste: *Emitte lucem tuam et veritatem tuam* (1).

I.

Se le virtù luminose degli Avi, come per le vene il sangue e la vita si trasfondessero nella mente, e nel cuore de' più lontani nipoti, qual magnifico elogio far non potrei all' augusta Regina che piangiamo estinta? Vi direi allora, la storia dei fasti della casa di Savoja svolgendo, vi direi, vagheggiate in lei la grandezza di animo, e l'accorta prudenza di Emmanuele Filiberto, Testa di fer-

(1) *Psalmus 42, v. 3.*

ro nomato, che sotto la militar disciplina di Carlo V. alle armi educato, famoso nella battaglia di San-Quintino si rese (1). Vi direi, e che non vi direi allora? Osservate vi direi le perfezioni dello spirito, e del cuore degli Emmanueli, degli Amedei, e di quanti altri personaggi illustri, che per lo spazio di otto secoli da Umberto, detto delle Mani bianche (2), dagli esatti Cronologi fondator creduto della Sovrana Potenza de' Re Savojardi, fino allo Augusto genitore di Lei Vittorio Emmanuele gloriosamente regnarono. Ma da chè le doti della mente e del cuore sono un risultamento delle personali azioni, così non si trasmettono alle generazioni future; quindi la prerogativa di una nascita illustre, ove personal merito non trovasi, non è, che un vanto efimero, una gloria presa in prestito; vanto e gloria, che se il nostro secolo illuminato ed imparziale non disprezza con orgoglio, non le offre al certo un incenso vile, e degradante. Dirò dunque, che fu gloria luminosa per la Nostra Regina la gloria de'suoi maggiori, ma lo fu solamente poicchè volle il cielo che quella i suoi natali traes-

(1) *Nel secolo XIV.*
(2) *Visse nel secolo XI.*

se fra le mura della vetusta casa di Savoja, affinchè da una domestica lezione educata, fin dalla sua fanciullezza, incitata ad emular de' suoi grandi Avi le virtudi, come quelli, di tanto splendore di buone opere lumeggiata apparisse da pareggiare la luce più bella e più serena. *Splendor ejus sicut lux.*

Appena di fatti là in Cagliari metropoli della Sardegna le prime aure respirò della vita (1), e dagli Augusti Genitori lo sviluppamento felice delle intellettuali potenze di Lei fu visto, che tosto alle vigili cure l' affidarono di personaggi per talenti e per probità ragguardevoli, filosofi senza ostentazione, Cristiani senza ipocrisia, corteggiani senza simulazione; affinchè questa Reale fanciulla da tanta saggezza e probità educata progredir ben presto potesse in quelle cognizioni di scienze, e di arti al suo sesso convenevoli, e necesssarie per l'alto suo grado, e per la sua luminosa destinazione futura. Docile a tali cure la Giovinetta si vide, talchè fin dai teneri anni prove diede non ordina-

(1) *Nel giorno 14 novembre 1812 nacque di Vittorio Emmanuele, e Maria Teresa d' Austria, figlia di Ferdinando Arciduca d' Austria. Fu levata al fonte Battesimale da Carlo Felice Zio di Lei, e da* Maria Cristina *Moglie di questo, Duchi del Genovesato.*

rie come nella musica e d'ogni altro donnesco mestiere, così nel Francese idioma e Tedesco. D'acuto ingegno dotata nelle scienze astratte occupossi: negli Elementi di Geometria, di Aritmetica, e financo di Algebra parve così bene istruita, che potè nello studio piacevole inoltrarsi della fisica sperimentale (1). Colla luce delle geografiche cognizioni, e col corredo de' lumi, che dalla Sacra e profana Storia ritrasse alla scienza sublime della Religione si diede. Con applicazione indefessa il Catechismo non breve apparò di Monsignor Casati, zelante Pastore nel Piemonte, ne penetrò mirabilmente lo spirito, ed a conservarne nella ferace memoria sempre chiare le massime, a suo divoto esercizio continuamente alla lettera ne ripetea le parti.

Uno spirito sì colto, ed un cuore così arrendevole all'acquisto delle più belle virtù potea, la gloria del Creatore negli azzurri cieli e nell'opere ammirabili della natura osservando, non destare nell'immacolato suo cuore un rogo ardente di carità verso Dio? Ella prima di conoscere le creature levò di buon mattino le pure sue mani al Creatore. La divozion fervorosa, che d'ordinario è il tardo frutto della celeste grazia, atten-

(1) *Studiò la fisica del nostro chiarissimo Giuseppe Poli.*

der non volle il naturale sviluppo, ma colla rischiaratrice sua luce l'uso prevenne della ragione di lei. Dalla fede erudita che in preferenza di ogni terreno oggetto amar si debbe con tutto il cuore Iddio, fu sua principal cura i precetti osservare di Lui, con rispetto assistere ai riti dalla Religione prescritti, ed in ogni tempo i divini ed alti giudizii temere (1). Quindi non ad altri che al Creatore del tutto le fiamme del cuore suo dirigge. Con venerazione profonda ai tremendi misteri dell'Altare assiste; agli inesausti fonti del Salvadore a quando a quando le sitibonde labbra appressa, ed in quelle acque di eterna vita l'ardente sua sete estingue, della celeste manna si pasce, ed appena di poco il secondo lustro dell'età sua varcato, di Santo Crisma aspersa (2), luminoso esemplare di cristiana virtù a tutti si offre. A tanto la fede la stimola facendole sentire dal Vangelo che tale esser debbe agli sguardi tutti la luce delle buone azioni, da stimulare gli uomini alla glorificazione del genitore

(1) *Ama itaque Dominum Deum tuum et observa praecepta ejus, et coeremonias, iudicia atque mandata omni tempore.* — Deut. 6. 5 — Idem. 10 12.

(2) *Di sette anni si avvicinò per la prima volta al Sagramento della Penitenza, ed ai 12 anni ricevè quello dell' [illegible] fermazione.*

Divino, che ne'Cieli luminosamente risiede (1). E chi mi dà quì i colori più belli d'una fiorita eloquenza onde al vivo ritrarre le luccicanti virtù di che la spenta Regina fè mostra al cospetto degli uomini? Io diffido potervi dipingere l' esemplarità ammirabile del suo immacolato costume. Riserbata negli sguardi, castigata ne'detti temperante nelle maniere, gentile nel tratto, esemplare e modesta in guisa si vide, che a ragion potè dirsi da chi ebbe la sorte di conversare con lei, che la massima dal Vangelo dettata « sia la vostra modestia a tutti manifesta e palesa (2) » fu in ogni tempo da lei con esattezza osservata.

Dalla fede (3) più che dalla ragione l' obbligo preciso conobbe di rendere agli Autori de' giorni suoi onore, ubbidienza, rispetto: perciò di niente altro parve perennemente occupata che di conoscerne il volere, onde con esattezza eseguirlo. E da quali angustie non videsi l'innocente suo cuore trafitto, quando in quella stagione di

(1) *Sic luceat lux vestra coram hominibus ut videant opera vestra bona et glorificent patrem vestrum qui in coelis est.* Mat. Cap. V. v. 16.

(2) *Modestia vestra nota sit omnibus hominibus.* Philip. *Cap. 4. 5.*

(3) *Honora patrem tuum et matrem tuam.* Exodus cap. 20. 12.

rivoltante delirio malmenati li vide ed oppressi, in guisa che a respirare aure di pace furon costretti di abbandonare la Regale lor sede, ed a Carlo Felice rinunziare de'loro stati l'imperio? (1) Quì parlino per me le auguste germane la Duchessa di Lucca, e quella di Modena, l'Imperatrice di Austria, e tutti gli Abitatori di Terraferma, e di Nizza, di Torino, e di Modena, di Genua, di Lucca, di Roma, che, allo sfoggio di sì luminoso filiale amore, ebbero a mettere le loro meraviglie, quando conobbero che volle (2) Ella piuttosto la mano rinunziare del nostro Augusto Monarca, il quale a Consorte fin dal 31 la chiese, chè la buona sua madre lasciar desolata per le sue figliuole, che in Vienna trovavansi quando questa Metropoli era miseramente dal micidiale morboso contagio bersagliata ed afflitta. Ed a chi chiedevale di sì strana, ma generosa ripulsa l'imponente motivo, con modestia diceva — Bisognerebbe

(1) *Nel 7 settembre del 1815 la Real Corte si fissò in Torino, ove rimase fino al marzo del 1821. Per la rivolta avvenuta si portò a Nizza di Provenza, parte de' Dominii della casa di Savoja, e quì ei confermò la rinunzia fatta a Carlo Felice, del suo regno.*

(2) *Fu in Terraferma nel mese di agosto 1815; insieme colle due sorelle germane Maria Teresa, oggi Duchessa di Lucca, e Maria Anna, attuale Imperatrice di Austria.*

nel petto un cuor di belva rinchiudere onde lasciare in abbandono la madre: ogni partito si perda, e non si lasci la madre — Sensi son questi ben degni di essere a caratteri d' oro nel bronzo scolpiti, per tramandarne a' posteri la luminosa memoria.

Quale stima pertanto siffatte moltiplici prerogative riscossero? Ossequiata da Sacri Ministri, a riguardo del Sacerdotale Carattere, anche nei pubblici omaggi non volle da questi essere nella augusta mano baciata. Dal supremo gerarca della Cattolica Fede Leone XII. fu con distinzion riverita poichè, con gioja la di Lei pietà singolare ammirò e nel cominciamento e nel fine del Giubileo. Le grazie dunque di che mostrossi ripiena, e la leggiadria delle forme, e la purità de' pensieri, e la schiettezza de' sentimenti, e la dirittura del giudizio, la venerazione di tutti riscossero. E questa pubblica stima capace ad elevare lo spirito più comunale, ed abbietto nulla potè sull'anima grande di Lei, che per sì luminosa virtù era di qualunque encomio maggiore. Saggia secondo la fede non seppe neppure delle sue squisite cognizion gloriarsi: convinta che la grazia della persona è sempre fallace, la venustà del sembiante è un nulla, e che quella donna che mo-

strasi dal timor Santo di Dio compresa è degna solamente di venerazione e di lodi (1).

Giovinette Illustri, che all' ombra potente della Regina Isabella Borbone fra queste mura sacre alle scienze, alle arti, ed alla Religione vivete pacificamente raccolte: Voi che per una sola fiata quì la vedeste, voi sì fate giustizia al mio dire: voi ci dite con qual penetrazione e giudizio gli sforzi rapidi del vostro ingegno, e le fatture leggiadre delle vostre mani prezzava; ed intanto con umiltà cristiana di ecclisar pretendea quella virtù luminosa, che dal suo conversare appariva, onde per nulla ombreggiata restasse questa sublime perfezion del Vangelo.

Il dì che sul mattino sereno si mostra non può nell'avvanzarsi al meriggio presagire nebbia nojosa, e ruinatrice procella. E quali speranze concepir nòn doveansi da sì luminose primizie? Lo sappiam dalla fede che dalle prime inclinazioni, ed ai primi studii di un fanciullo chiaro conoscesi qual sarà nell'età sua avvanzata (2) Sacro (3)

(1) *Fallax gratia et vana est pulchritudo, mulier timens Dominum ipsa laudabitur.* Prov. 31 30.

(2) *Ex studiis suis intelligitur puer.* Prov. 20 11.

(3) *Padre D. Giovanni Battista Terzi de' Conti di Castelpizzuto in Molise, già olivetano, Professore di Matematica e di Astronomia. Nel 1805 seguì la Real Corte di Sar-*

Ministro del Santuario, alla di cui fedele custodia un anima sì bella venne con gelosia affidata, deh Voi ci dite e i santi pensieri della sua mente, e gli affetti immacolati del suo cuore, i movimenti insomma e le caste inclinazioni dell'anima di Lei, che spesso assai a vostri piedi prostrata coll' appalesamento divoto della sua coscienza i frutti abbondevoli della Divina redenzione gustava: Voi sì, voi potete... Ma che tento io mai..? No, non lice l'impenetrabile velo squarciar del Santuario, velo dalla mano pietosa della Religione disteso, come sulle colpe de' traviati suoi figli, così sulla modesta e riserbata virtù di quelle anime buone, che a Dio fedeli continuamente serbaronsi. Nè poi abbiam noi mestieri di questo attentato sacrilego, onde le luminose virtù vagheggiare della immortale Cristina. L'anima di Lei fu sempre un luogo di pace, allora puranche, che rigogliose, e vivaci in essa le passioni nascenti mostravansi. Destinata dal Cielo a regnar su di noi, dalla fede

degna che da Gaeta si ritirò in quell'isola per far da Precettore delle Reali Principesse. Nel 1815, fu eletto confessore del Re Vittorio Emmanuele, della moglie di lui, e delle Reali sue figlie. Nel 1832 seguì in Napoli la nostra Regina, che vide nascere, e dovè, per divina disposizione veder morire. Da questo ottimo Ecclesiastico ci furon date le precise notizie per intessere questo qualunque siasi elogio.

*

assistita volle pria sul proprio cuore regnare, il freno stringendo degli affetti men puri. Invano i delirii del secolo corrompitore le fremean d' intorno, il fascino delle apparescenze mondane si offrirono invano agli sguardi, onde i voti impegnarne del cuore.(1). Orfana rimasta per la morte degli amati suoi genitori, e quindi nel pieno potere di appressar le sue labbra alla tazza dorata de' sensuali piaceri, dalla fede illustrata, la vanità ne conobbe, e salda si tenne nella pratica più bella della cristiana virtù. Simile a quello scoglio, che il soffio dell' adirato aquilone sprezzando agli urti del mar borrascoso l'imperturbabile dorso presenta. Sì non abbiam noi mestieri, che altri le perfezioni ci narrino di questa giovinetta Regina per vagheggiarla. Sposa addivenuta del nostro augusto Monarca fummo noi stessi testimonii oculari di sì luminoso splendore. *Splendor ejus sicut lux.*

II.

Quell' astro brillante, che dalla rosea aurora, preceduto appena sul nostro orizzonte si affaccia, che col chiaror di sua luce il fitto bu-

(1) *Vittorio Emmanuele nel Castello di Mancalieri nel 10 Gennajo del 1824 cessò di Vivere. Maria Teresa d'Austria in Genova nel giorno 29 Marzo 1832 morì.*

jore della notte fugando coll' ardente suo fuoco la terra tutta riscalda, feconda, arricchisce: può esser desso, o signori, un immagine espressiva e verace di quella vaga comparsa, che fin dal primo suo spuntare fece fra noi l'augusta Signora. Quando dal Porporato di Novara nel Sacro Tempio di Voltri poco lungi da Genova venne col nodo del matrimonio al nostro Augusto Sovrano congiunta (1). Quella parte di popolo, che fra le tenebre della umiliante miseria gèmea, vide ben presto in Lei una gran luce risplendere di soccorrevole amore (2). Luce benefica che nello squallor delle carceri discese a sollevamento de' miseri, negli Ospedali pervenne per confortare gl' infermi: ovunque in somma si sparse a consolazion degli afflitti, talchè dir si potrebbe, come già ne' Salmi si legge del Sole (3), che angolo del nostro Regno non fuvvi, che non venisse dal caritatevole amore di lei riscaldato, fecondato, soccorso. E quì non vi aspettate Signori, che a confermare i miei detti voglia

(1) *Nel dì 21 novembre 1832.*

(2) *Populus qui sedebat in tenebris vidit lucem magnam* Matth. cap. IV. 16.

(3) *Nec est qui se abscondat a calore ejus.* Sal. 18: 7.

io con minuto dettaglio mostrarvi quegli oscuri tugurii, ove squallida e scarna la miseria regnava, per additarvi quella schiera multiplice di personaggi illustri, direi assai più pe'loro pressanti bisogni, che per la nobiltà del lignaggio, per dirvi dappoi che tutti e nobili e plebei, e giovani e vecchi, e quanti vi furono sparuti e macilenti, i quali nelle sue mani abbondevoli soccorsi opportunamente rinvennero. No, tanto non vi aspettate, poichè questi tratti di beneficenza Sovrana verso de' bisognosi suoi sudditi, Essa volle, che fossero infra le tenebre della sua Cristiana modestia avvolti, memore dell'Oracolo infallibile della fede, la quale a tutti impone, che nel far la limosina non debbesi quasi col suono della tromba manifestarsi nel pubblico (1), onde riscuoterne ammirazione ed omaggi, ignorar dovendo la destra ciò che dalla sinistra si opera a sollievo de' miseri (2). Quindi dispose, che nelle mani di un fedel Sacerdote pingui tesori depositati venissero, e con riserbatezza scendessero, ove pressante e nascosto vi si trovava il bisogno. Premurosa soltanto si vi-

(1) *Cum ergo facis eleemosynam, noli tuba canere*...Matthaeus cap. VI. 2.

(2) *Te autem faciente eleemosynam, nesciat sinistra tua quid faciat destera tua.* Solem. v. 3.

de di conservare in se stessa quella luce serena di cristiana virtù che, direbbe l'Evangelista Giovanni (1), dalla carità verso dell'indigente emana. E con quale avvenenza le umili suppliche accolse dell'insigne Prelato della Reale sua Casa! Animoso un dì questo venerando Pontefice all'augusta presenza di Lei presentatò, con quel zelo di carità che lo investe la causa perorò del bisognoso suo gregge, e tosto mezzi potenti ottenne, co'quali potè le colpe moltiplici e degradanti impedire, che commesse inevitabilmente sarebbonsi per mancanza di letti, di alimenti, di addobbi, onde la nudità ricoprire del desolato, e del misero (2).

Dalla fede del Vangelo, che alla dignità di Sacramento il matrimonio eleva, venne Ella istrutta, che dopo Dio altra immagine aver non doveva nel cuore suo scolpita tranne quella dell'amato suo sposo. E con questo, fino agli ultimi aneliti del viver suo, come gli innocenti piaceri, così le angustie familiari divise. Di nient' altro

(1) *Qui diligit fratrem suum in lumine manet* **Joan. cap. 2 v. 10.**

(2) *Per le pingui limosine, che per mezzo del Padre Terzi, ottenne l'Eccellentissimo Monsignor Cappellano Maggiore, potè provvedere a tutti i Soldati casati della Reale Guardia di convenevoli letti.*

occupata si vide che di secondarlo nelle giuste sue brame, facendo così sul conto di lui avverare alla lettera dell' Ecclesiastico il detto, che la garbatezza della moglie diligente rallegra il marito, e fa, che veggiti le sue ossa, cioè florida la di lui vita mostrassesi (1). La morigeratezza di Lei fu veramente un dono luminoso di Dio, dono ben conosciuto dal Nostro Sovrano, poichè sempre a' suoi voleri sommessa la vide, non obbliando giammai ciò che l' Apostolo su tal riguardo a quei di Efeso scriveva — Sieno le donne ai loro rispettivi mariti, come se fossero a Dio medesimo, subordinate e docili (2). Dagli affari di Stato sempre lontana, sollecita soltanto si mostra di rendersi col suo singolare pudore, come il Sole nel mondo, dice l' Ecclesiastico, luminoso ornamento della Reale sua Casa.

Ornamento ammirabile di fedeltà conjugale che la mordace lingua dell' empio calunniare non seppe. Ornamento di fedeltà luminosa, poichè dal popolo, e dal corteggiano venne constantemente esaltata. Concordia sì fatta che potendosi di-

(1) *Gratia mulieris sedulae delectabit virum suum et ossa illius impinguabit.* Ecclesiasticus. Cap. 26. 16.

Disciplina illius, datum Dei est. idem. . . . v. 17.

(2) *Mulieres viris suis subditae sint, sicut Domino* — Ephes: Cap. V. v. 22.

re singolare, ineluttabilmente dimostra, che risplendente esser dovette questa virtù nella nostra Donna immortale, perciocchè al giudizio sempre imparziale del Popolo quello degli astuti Cortigiani in tal rincontro si accoppia, di quei cortigiani, che non di rado all'estremo sospingono come l'adulazione e'l rispetto, così la critica e la censura sull'andamento privato de' loro augusti Padroni. Frutto di tanta fedeltà, e di un amore sì puro fu quella prole illustre con tanti voti implorata, ed in cui ora tutta la nostra speme risiede (1). Allo spuntare di questo, oh come sul volto di tutti inaspettata gioja si vide! E come la luce, che rapidamente gl' immensi spazii del Cielo percorre, così colla fama la letizia congiunta per l' una e l' altra Sicilia in un baleno si sparse. A quali speranze, per sì fausto avvenimento il nostro cuore si schiuse! Quante grazie per un dono sì grande al dator d' ogni bene si resero! Che augurii felici! Ma ohimè! Quanto sono lontane dai pensamenti di Dio le idee, ed i pensieri dell'uomo! . . . È troppo vero, mio Dio, che sono imperscrutabili affatto le tue vie, profondi i giudizii tuoi! . . . Signori, confondiamoci nel nostro

(1) *Nel dì 16 gennajo del 1836 diè alla luce il Duca di Calabria Francesco di Assisi.*

nulla, e sul suolo umilmente prostrati, le disposizioni adoriamo di quella mente infinita, che mentre colla possente sua mano l'uomo esalta e consola, a conseguire il suo fine, nel tempo stesso lo abbassa, e l'affligge. Eh sì! A me pare, che altro scopo l'Eterno non ebbe nel darci a Sovrana Maria Cristina di Savoja, che al migliore de' Re Ferdinando II. assicurare un Erede. Ecco perchè il momento medesimo dello spuntare di questo alla luce del giorno, esser dovea l'Apogeo di quell'astro brillante del nostro Cielo apparso, onde dar fuori un raggio così luminoso. Ma, che dissi, Apogeo! Punto di massima elevazione! Dirò meglio, signori, punto più vicino all'infausto suo tramonto. Fuori le immagini. Le voci lamentevoli di tanti indigenti ne' loro bisogni sovvenuti, gli affannosi sospiri di tante famiglie, che ottennero coll'alimento il vestito: i gemiti di quelle orfane desolate, che ora per munificenza Sovrana in sicuro luogo rinchiuse, han posto in salvo coll' innocenza l' onore, e col sostentamento la vita: e i fervorosi prieghi de' Sacerdoti tra il vestibolo e l'Altare gementi, i caldi voti in fine di un popolo riconoscente a trattenere non valsero quella mano invisibile già pronta a recidere il prezioso stame di una vita si bella. Dio immortale!

doveva dunque la nostra Regina sì presto perire! Il mattino più bello di questa rosa vermiglia dovea sì presto essere da oscura notte seguito! Le espressioni, direi, enfatiche con che la scrittura l'incostanza delle umane cose dipinge, doveano sul conto di Lei essere letterali e precise! Appunto, Signori, fin dalla eternità fu dal dito di Dio un tal decreto segnato. Il fine Ella raggiunse, per cui apparve fra noi: dovea dunque ben tosto morire. L'ora fatale si appressa, ed al popolo, che gode pel novello erede ottenuto, questa si annunzii, affinchè gli abiti della gioja deponga, e quelli indossi della mestizia e del lutto (1).

O notte, funesta notte, in cui quasi spaventevole tuono la trista nuova — La Regina sen muore — rimbomba!.. Ne' teatri rimbomba, e questi ad un tratto di spettatori son vôti. Nelle sale rimbomba, ed in un subito abbandonate si

(1) Nel dì 30 gennajo del 1836 verso la sera si sparse l'infausta nuova della prossima morte di Maria Cristina. *Non può esprimersi il lutto in che a quel momento videsi immersa la Città di Napoli. Zittirono in un subito i carnovaleschi clamori, si tacque la gioja, che inondava ogni cuore pel nascimento del novello Principe ereditario; le maschere, le danze, ed i pubblici, non meno che i privati festeggiamenti spontaneamente cessarono.*

veggono. Rimbomba nel tempio, e si raddoppiano i voti: ne' ridotti, nelle piazze, nelle strade più popolose della Metropoli orribilmente rimbomba; ed in men che il dica tutto deserto rimane. A tal colpo impensato, ognun di noi stordito si vide; come se tragico avvenimento avesse la nostra famiglia nella più nera desolazione gittata. Tutti squallidi, tutti mutuli, tutti assiderati e tremanti restammo. Un cuore solo intrepido e coraggioso in faccia alla morte si vide, e questo nel petto della Regina che muore trovossi. Il tristo spettacolo del Regio Consorte, dell' Augusta Madre di Lui, delle loro Altezze Reali costernate e confuse non la commuove, anzi la opportunità le presenta di fare al cospetto di esse, e de' Cortigiani accorsi la luce più bella risplendere della Cristiana fortezza. *Splendor ejus sicut lux.*

III.

E quì in sul finire anzichè perdere, novella forza la mia orazione acquista. La via dell'empio, insegna la fede, è coverta di tenebre triste e fatali, talchè ignora il misero ove andrà ruinosamente a cadere. Il sentiero del giusto, all'opposto è da Sovrana luce sempre illustrato, luce che pro-

gredendo nel suo splendore fino al giorno perfetto della gloriosa eternità perviene (1). Quindi la nostra donna immortale, nel suo mortale tramonto, fa mostra, quasi che fosse nel suo più chiaro meriggio.

La fede per mezzo di un suo Pontefice la via le addita che alla celeste Sionne conduce; lo scudo le offre onde da forte agli assalti resistere dell'oste infernale; e parmi che a rincorarla, con Isaïa in segreto, in questi sensi, le parli: Deh figliuola prediletta del Cielo sorgi, sì sorgi pure, onde far pompa della più bella virtù. Ecco già su di te a spuntare comincia la gloria del tuo Signore: quel lume vivissimo che ti ha scorto finora nella sua pienezza ti farà ravvisare il tenebrio densissimo che tutta la terra ricopre, quella terra che quì a poco qual fumo vedrai innanzi agli occhi tuoi dileguare. Al balenar della luce di tua fortezza si comporranno i tuoi popoli alla virtù, ed i grandi, i principi, il Re, al chiarore di essa edificati, si sforzeranno a raggiungere il cristiano eroismo (2). A

(1) *Justorum autem semita quasi lux splendens, procedit, et crescit usque ad perfectam diem.* Prover. cap. 4 18.
Via impiorum tenebrosa nesciunt ubi corruant. Idem cap. 4 v. 19.

(2) *Surge illuminare Jerusalem, quia venit lumen tuum, et gloria Domini super te orta est.* Cap. 6 v. 1.

questi consolanti pensieri in quell'Anima grande dalla fede eccitata, la brama si accrebbe di unirsi a colui, che di se lasciò scritto di esser la luce del mondo, e chi sulle sue orme cammina il lume otterrebbe di una vita perennemente felice (1). Di tal divina promessa in quell'ora estrema vide Ella l'adempimento fedele, e fu allora, che ardente in Lei il desiderio si mosse di profittare di quei mezzi possenti, che a' moribondi suoi figli la nostra Religione presenta, ed a riceverli con frutto preparasi.

Del suo morire accertata, non più all' amato suo sposo uno sguardo, nè alla tenera prole, cagione innocente del suo morire, dopo l'ultimo amplesso, un pensiero. L'immobile eternità che l'aspetta non perde mai di vista. Disgusto per la terrena vita nessuno, dispiacere nessuno per la Regia che lascia. Rassegnata a quella mano possente sommettesi, che dal più alto de' Cieli le redini tiene di tutti gl' imperi, con generosa fortezza il suo

Quia ecce tenebrae aperient terram et caligo populos super te autem erietur Dominus, et gloria ejus in te videbitur, v. 2.

Et ambulabunt gentes in lumine tuo, et reges in splendore ortus tui. v. 3.

(1) *Ego sum lux mundi, qui sequitur me, non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitae*. Evang. Joan. Cap. VIII. v. 12.

trono terreno disprezza, e tutto l'affetto in quel celeste Regno ripone, ove non si temon gli eguali, e senza gelosia d'impero, direbbe Agostino, i competitori si vedono: come l'arca del testamento vetusto fu sempre da'Sacri Leviti cerchiata, così la moribonda signora, della celeste manna pasciuta, dal gran Sacerdote della Reale sua casa, e da zelanti Ministri del Santuario assistita verso la felicissima Canonitide con maestoso passo s'avanza (1).

(1) *Verso la sera de' 30 gennajo 1836 avanzandosi a passi velocissimi il morbo che conchiuder dovea i giorni della mortal vita della Regina Maria Cristina di Savoja, fu disposto di munirla, com' Ella pure efficacemente bramava, degli ultimi Sagramenti. Vennero infatti questi a Lei somministrati da Monsignor D. Ferdinando Corbi, il quale all' esser Vescovo di Janopoli unisce la qualità di antico cappellano di camera della Reale Cappella Palatina di Napoli; poichè essendo per tale doloroso disimpegno impedito il Prelato della R. casa S. E. R.ma Monsignor Gravina Cappellano Maggiore cui sarebbe spettata siffatta funzione, con permissione dello stesso ne sostenne in ciò le veci il prelodato Mons.r Corbi. Accompagnato quindi il SS.mo viatico dal clero Palatino, e da tutta la Real Famiglia fu dato alla moribonda Regina, insieme coll' estrema unzione, in mezzo a mille argomenti di tenerezza, di ammirazione, e del più stringente cordoglio, sì per le disposizioni di fervidissima pietà e Religione, con che Ella riceveva cotesti Sagramenti, e sì pel taciturno pianto che sul volto scorrea delle Reali persone, e de' circostanti. Spettacolo fu questo troppo commovente da trarre le lagrime dagli occhi più fermi,*

Ma è già sulle mosse la fede di dare a quell' anima gli ultimi tratti di sua luminosa possanza. Le sagre sue dita nel sangue dell'Agnello Divino immerge, e con esso le tempia, i sensi tutti unge della Donna immortale, perchè immortalmente risplendesse nel Cielo. E perchè sulla nuda fronte, e sulle moribonde luci l'olio Sacro, sorgente feconda di una vita migliore, col prescritto rito scendesse, Ella stessa con man divota e gentile gl' importuni veli solleva.. Oh intrepidezza, o pietà singolare! Signori, ecco la lezione toccante che ai grandi della terra col suo morire diede la nostra agonizzante Regina. Da

e da agghiacciar per forte doglia il sangue nelle vene di chicchessia. Da quel momento fino al mezzogiorno della domenica seguente, in cui Ella morì, vi furon sempre nella sua stanza, oltre il di Lei confessore Padre Terzi anche diversi altri Ministri del Signore, come il suddetto Monsignor Corbi, un padre de' Cruciferi, il Preposito de' Filippini, e qualche altro Sacerdote, che a vicenda suggerendo a Lei alcun sentimento di rassegnazione, e di fiducia in G. C. ne ritraevano raccoglimento, ed ammirazione; osservando con quale serenità di spirito, e santa fermezza confortavasi a morire. Quale Sacerdotale assistenza venne in ultimo compiuta, dacchè minuti prima della morte il mentovato Cappellano Maggiore si trovò vicino a Lei, e le diede l'ultima assoluzione, raccogliendo l'estrema di Lei lagrima, compenetrato dal più forte dolore, per vederla non più fra noi che per la sola misera spoglia da cui la bell' anima nè partì.

essa appresero con quai sensi di fede, di carità, di speme ai tremendi misteri, precipuamente in quell'ora, preparare si debbono. È questa appunto la luce più bella della cristiana fortezza, questo lo splendore della pazienza de' Santi, questa la chiarezza della umiliazione del cuore, che può un anima in quegli estremi aneliti congiungersi mirabilmente con Dio. E con Dio, e coi di lui ministri sola rimasta la nostra Signora, di niente altro si occupa, che di ascoltare le parole di vita, che, a confortarla dal Sacerdote le si annunziano, e ch'Ella qual celeste ruggiada accoglie che nell' anima le scende; una calma serena dimostra calma che fin sulle pallide guance, e sulle smorte labbra si affaccia: vogliosa si mostra di seguir colla voce del Sacro Ministro gli accenti; e perchè la lena le manca, fa cenno, che con lentezza prosegue le prescritte preci a ridire. Ma nega la lingua il suo uffizio al volere: gli acuti dolori si avvanzano, mortali languori l' assalgono, e quel morbo ferale, che ogni medela rifugge, e le cure schernisce de' più valenti dottori, in modo infierisce, che aumentando le ambasce, immobilizzando le luci, e pigro rendendo nelle di Lei vene il movimento del sangue, quel vaso di fragile argilla intieramente discioglie, e l' ani-

ma immortale in esso ristretta, di buone opere splendente, nella inaccessibile luce, ove Dio dimora vigorosamente si slancia (1) .... E fia possibile, che resti Ella negli ardenti suoi voti delusa? Quella luce serena, di cui parve in mezzo a noi raggiante, non tornerà a congiungersi colla sua sorgente che è Dio?

Se non che vi sarà poi su questa terra di corruzione e di fango una luce di virtù sì brillante, che non si mostri da lieve ombra di colpe offuscata? Il Giusto puranche, leggesi ne' libri Sapienziali, ben sette volte cade nella trasgression della legge (2). Ed il paziente di Us, sospirando dicea, che uom nel mondo non trovasi, che non abbia de'nei (3): quindi dall'istante medesimo del suo morire incapace ritrovasi il volto goder di quel Dio, che anche negli Angeli, purissimi spiriti, una certa immonda scorea ravvisa (4). Se dunque la nostra Regina fu come Noi di creta composta potè al momento della sua morte non goder di quella luce immortale, cui un dì sarà senz' altro ammessa nel

(1) *Nel dì 31 gennajo del 1836 verso mezzogiorno cessò di vivere.*

(2) *Septies enim cadet justus.* Proverb. 24 v. 16.

(3) *Quis est homo ut immaculatus sit? et ut justus appareat natus de muliere.* Job. Cap. 15 v. 14.

(4) *Et in Angelis suis reperit pravitatem.* Job. Cap. 4. v. 18

Cielo. Perciò è, che la Chiesa, Madre nostra pietosa, oggi a bruno coverta colla mestizia de' Salmi il Celeste suo Sposo scongiura, affinchè se stesso al Dio della pietà in vittima di espiazione offrendosi lo pieghi a segno, chè a vista di quel chiaror di buone opere, il quale la vita illustrò di Maria Cristina di Savoja, un luogo le dia di perpetua luce fiammante, *Lux perpetua luceat ei*[illegible]. Secondiamo anche Noi queste intenzioni pietose, e mentre questa lugubre ceremonia, che quì lagrimosi ci aduna, il fascino dissipando lusinghiero ed ingannevole d'ogni terrena grandezza, ci dice che la vita stessa, cui siamo smodatamente attaccati, non è, che una decorazion teatrale, di cui fra breve la morte inesorabile ne chiuderà la comparsa, e la scena. Affrettiamoci a seguire gli esempii luminosi di Maria Cristina, onde ancor Noi della luce di buone opere ornati, possiamo, come quella, essere ne' Tabernacoli eterni ammessi, e sentir con letizia, puranche di Noi come di Lei, il detto ripetere del cennato Profeta, *Splendor ejus sicut lux*.

Dio della bontà, non soffrite che tanti doni di luce di cui quell'anima grande rivestita mostrossi restino da Voi fonte d'ogni bene tuttavia lontani: non soffrite, che su quelle ceneri amate inva-

no oggi si versino le nostre lagrime dalla Religione spremute: non soffrite, che il Sangue prezioso dell'Agnello dal Sacro Pontefice non ha guari offerto, perfettamente non la purghi; ma propizio i nostri prieghi ascoltate, le voci esaudite della vittima immolata: fate in somma, che al compiersi di questa Sagra ceremonia compiasi puranche la perfetta purificazione di quella, onde a questo punto medesimo l'Anima immortale di MARIA CRISTINA di Savoja, fedel Consorte di FERDINANDO II, Regina del Regno delle due Sicilie sulle dorate ali degli Angeli assisa venga a godere in codesta Celeste Sionne quella luce gloriosa, risplendente, perpetua, che dal volto vostro Divino ineffabilmente emana. *Et lux perpetua luceat, luceat ei.*

FINE.